

**«Oscuro, intenso, coinvolgente. Una volta entrati
nella villa dell'Invito, Ruth Ware non vi lascerà più
uscire... fino all'ultimissima riga.»**

**WULF DORN, AUTORE BESTSELLER DE
LA PSICHIATRA E PHOBIA**

Dovevi dare retta al tuo istinto

Dovevi rifiutarti di andare

Ora non ti resta che scoprire la verità

RUTH WARE L'INVITO

ROMANZO



CORBACCIO

Titolo originale: *In a Dark, Dark Wood*
Traduzione dall'originale inglese di Valeria Galassi

**Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita
www.illibraio.it
Il sito di chi ama i libri**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Copyright © Ruth Ware, 2015
First published as *In a Dark, Dark Wood* by Harvill Secker

Casa Editrice Corbaccio è un marchio di Garzanti Libri S.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
© 2015 Garzanti Libri S.r.l, Milano
www.corbaccio.it
ISBN 978-88-6380-974-9

RUTH WARE
L'INVITO



CORBACCIO

*In un bosco scuro scuro c'era una casa nera nera.
E nella casa nera nera c'era una stanza scura scura.
E nella stanza scura scura c'era un armadio nero nero.
E nell'armadio nero nero c'era... uno scheletro.*

Filastrocca popolare

Sto correndo.

Corro nel bosco rischiarato dalla luna, tra rami che mi strappano i vestiti mentre inciampo in mezzo alle felci appesantite dalla neve, le braccia frustate dai rovi.

Il respiro mi ferisce la gola, mi fa male. Sono tutta dolorante.

Però continuo a correre. Sì, questo posso farlo.

Quando corro ho sempre dentro un *mantra* che mi batte nel cervello: il ritmo che voglio prendere, o le frustrazioni da calpestare sotto ogni passo contro l'asfalto.

Ma stavolta c'è un'unica parola, un unico pensiero che mi batte dentro.

James. James. James.

Devo arrivare là. Devo arrivare alla strada prima che...

E poi eccola lì, una nera serpe di asfalto al chiarore della luna, mentre mi giunge alle orecchie il rombo di un motore che si avvicina e le righe bianche risplendono, talmente vivide da ferirmi gli occhi, i tronchi degli alberi neri come squarci contro la luce.

È troppo tardi?

Mi sforzo di andare avanti per gli ultimi trenta metri, incespicando nei tronchi caduti, con il cuore che mi batte forte come un tamburo.

James.

Sì, è troppo tardi, l'auto è troppo vicina, non posso fermarla.

Mi scaravento a terra, le braccia tese.
«Ferma!»

1

Mi fa male dappertutto, tutto mi ferisce: la luce negli occhi, le fitte martellanti alla testa. Odore di sangue nelle narici, mani appiccicose di sangue.

«Leonora?»

La voce si fa strada, flebile, in mezzo a una nebbia di dolore. Cerco di scuotere la testa ma le mie labbra non vogliono saperne di formulare la parola.

«Leonora, sei al sicuro, ti trovi in ospedale. Ora ti sottoporremo a una TAC.»

È una donna, e parla con calma e chiarezza. La sua voce mi stride nelle orecchie.

«C'è qualcuno che vorresti avisare?»

Provo di nuovo a fare segno di no.

«Non muoverti così», mi dice. «Sei ferita alla testa.»

«Nora», sussurro.

«Vuoi che telefoniamo a Nora? Chi è Nora?»

«Sono io... è così che mi chiamo.»

«D'accordo, Nora. Ora cerca di rilassarti. Non sentirai male.» E invece sento male eccome. Tutto mi fa male.

Cos'è successo?

Che cosa ho fatto?

2

Appena alzata mi resi conto che era una giornata perfetta per una corsa nel parco prendendo la strada lunga, quella di quindici chilometri. Il sole autunnale filtrava attraverso

le veneziane, illuminando d'oro le lenzuola. Sentivo il profumo della pioggia che era caduta durante la notte e intanto osservavo le foglie dei platani degli alberi sulla strada che avevano assunto un bel color rame. Chiusi gli occhi e feci un po' di stretching, prestando orecchio al ronzio del riscaldamento e ai rumori del traffico intanto che i miei muscoli si preparavano alla giornata.

Il rituale della mattina era sempre lo stesso: forse ha a che fare con il fatto di vivere da soli, fai esattamente quel che hai programmato, senza interruzioni esterne, senza compagni d'appartamento che hanno finito il latte senza dirtelo, senza un gatto che tossisce una palla di pelo sul pavimento. Sai perfettamente che quello che hai lasciato nella credenza la sera prima lo ritroverai il mattino dopo. Hai il controllo della situazione.

O forse ha a che fare con il fatto di lavorare a casa. Se lavori otto ore a casa, i giorni finiscono facilmente per scivolare informi, indistinti, mentre tu ti ritrovi in pigiama alle cinque del pomeriggio avendo scambiato due parole solo con il ragazzo del latte. Ci sono giornate in cui l'unica voce umana che sento è quella della radio e, sapete una cosa? Va bene anche così. In fondo per uno scrittore è un buon modo di vivere, da tanti punti di vista: te ne stai solo con le voci che hai nella tua testa, in compagnia dei personaggi che hai creato. Nel silenzio, tendono a diventare reali. Questo non vuol dire che sia una vita salutare. E quindi è importante darsi delle abitudini, una routine a cui attenersi, degli obiettivi che rendono i fine settimana diversi dai giorni lavorativi.

Le mie giornate incominciano così: alle sei e mezzo in punto si accende il riscaldamento, e il rumore della caldaia mi sveglia. Do un'occhiata al telefono, giusto per capire se durante la notte non c'è stata la fine del mondo

e poi resto a letto ancora un po' ascoltando il gorgoglio dell'acqua nei termosifoni.

Alle sette accendo la radio, sempre sul radiogiornale, e schiaccio il pulsante di accensione della macchina del caffè, preparata la sera prima con acqua, caffè e filtro. Il vantaggio di vivere in un appartamento come il mio è che posso raggiungere frigo e macchina del caffè senza alzarmi dal letto.

Di solito il caffè è pronto nella caraffa quando hanno appena finito di dare le notizie principali; a quel punto emergo dal calore del piumone e mi verso una tazza con un goccio di latte. Insieme mangio una fetta biscottata spalmata di confettura di lamponi (niente burro, non perché sia a dieta, ma perché non mi piace il burro con la marmellata). Quel che accade dopo dipende dal tempo. Se piove o non mi va di correre, faccio una doccia, scarico le email e mi metto al lavoro.

Ma questa giornata era bellissima e io non vedevo l'ora di uscire, di sentire il fruscio delle foglie sotto le mie scarpe da running e il vento sul viso. Alla doccia avrei pensato dopo.

Mi infilai una maglietta, leggings, calze e le scarpe che avevo lasciato vicino alla porta. Poi scesi a piedi i tre piani che mi separavano dalla strada e mi tuffai nel mondo.

Al ritorno ero accaldata, sudata e piacevolmente stanca. Mi infilai sotto la doccia e ci rimasi un bel pezzo, rimuginando sulle cose che avevo da fare, in primis la spesa online, perché ero rimasta quasi senza cibo. Subito dopo dovevo controllare l'editing che la casa editrice aveva fatto al mio ultimo libro: avevo promesso che avrei restituito il testo in settimana e non avevo nemmeno iniziato... E poi dovevo rispondere alle email che mi

erano arrivate attraverso il mio sito web, e che controllavo decisamente troppo di rado. Spam, perlopiù, in barba a tutti i firewall, ma a volte anche messaggi interessanti, richieste di fascette o di recensioni. E qualche volta... qualche volta anche email da parte dei lettori. In genere ti scrivono le persone che hanno apprezzato il tuo libro, ma talora mi è capitato di ricevere anche qualche insulto da parte di lettori scontenti. Tuttavia, anche quando si tratta di complimenti, trovo sempre inquietante che qualcuno desideri comunicarti la sua personale reazione ai tuoi pensieri, come se nel mio diario trovassi espresse le opinioni di qualcun altro. Dubito che cambierò mai atteggiamento a questo riguardo. E forse è per questo che prima di controllare la posta in arrivo dal mio sito, devo sentirmi spiritualmente pronta.

*A: Melanie Cho; kate.derby.02@DPW.gsi.gov.uk;
T Deauxma; Kimayo, Liz; info@LNShaw.co.uk; Maria
Tatibouet; Iris P Westaway; Kate Owens; smurphy@
shoutlinemedia.com; Nina da Souza; French, Chris
Da: Florence Clay
Oggetto: L'ADDIO AL NUBILATO DI CLARE!!!*

Clare? Non conoscevo nessuna Clare. Tranne...
Il cuore cominciò a battermi forte nel petto. Non poteva essere lei: non la vedevo da dieci anni.
Per un attimo il mio dito sfiorò il tasto Delete.
Ma alla fine cliccai per aprire il messaggio.

SALVE A TUTTI!!!

Per chi non mi conoscesse mi chiamo Flo, e sono l'amica del cuore di Clare dai tempi dell'università. Ma sono anche – udite udite –

la sua damigella d'onore!! Perciò, come vuole la tradizione, sarò io a organizzare i festeggiamenti del suo ADDIO AL NUBILATO!!! Ho fatto due chiacchiere con Clare e – come potrete immaginare – lei non desidera scemenze come membri maschili di gomma o boa di struzzo rosa, perciò ci concederemo qualcosa di più raffinato: un fine settimana via da casa, dalle parti dei suoi vecchi luoghi preferiti, quelli del college del Northumberland... anche se credo che qualche fuori programma piccante ci sarà di sicuro!!

Il fine settimana deciso da Clare è quello del 14-16 novembre. So che si tratta di un preavviso MOLTO breve, il fatto è che non avevamo molta scelta, tra gli impegni di lavoro, il Natale e via dicendo. Per favore RSVP il prima possibile.

Baci e abbracci, non vedo l'ora di rivedere le vecchie amiche e di conoscerne di nuove!!!!

Flo xxx

Restai lì a fissare lo schermo a disagio, rosicchiandomi un'unghia nel tentativo di capirci qualcosa.

Osservai la lista dei destinatari: fra di loro riconobbi Nina da Souza.

Be', questo tagliava la testa al toro: doveva trattarsi per forza di Clare Cavendish. E io sapevo – o almeno mi pareva di ricordare – che lei aveva frequentato l'università di Durham, o era quella di Newcastle? Il che concordava con l'ambientazione del Northumberland.

Ma perché? Perché Clare Cavendish mi aveva invitata al suo addio al nubilato?

Poteva trattarsi di un errore? Per caso questa Flo si era intrufolata nel suo account di posta elettronica per poi spedire inviti a raffica a chiunque fosse riuscita a trovare? Solo dodici persone, però... ciò significava che l'invito non poteva essere uno sbaglio, vero?

Rimasi a fissare lo schermo per un altro po', come se i pixel potessero fornire una risposta alle domande che mi si agitavano inquietanti nelle viscere. Ero quasi pentita di non aver cancellato il messaggio senza leggerlo.

Improvvisamente sentii l'impulso di alzarmi: mi diressi alla porta e poi tornai indietro e rimasi a fissare lo schermo.

Clare Cavendish. Perché proprio io? Perché adesso?

Non riesco a immaginare di chiederlo a questa Flo.

C'era solo una persona che poteva sapere.

Mi sedetti. Dopodiché, prima di cambiare idea, digitai in tutta fretta una email.

A: *Nina da Souza*

Da: *Nora Shaw*

Oggetto: *Nubilato??*

Carissima N, spero che tu stia bene. Devo confessarti che mi ha stupito un po' vedere entrambi i nostri nomi sull'elenco degli invitati all'addio al nubilato di Clare. Tu pensi di andarci? Baci

Quindi mi misi in attesa di una risposta.

Nei giorni successivi cercai di non pensarci. Mi buttai sul lavoro provando a concentrarmi sulle minuzie sollevate dal redattore che aveva fatto l'editing al mio testo, ma l'email di Flo continuava a ronzarmi in testa, fastidiosa come un'afta sulla punta della lingua che ogni tanto procura una fitta dolorosa, come un'unghia rotta che non riesci a smettere di tormentare. L'email ormai era ormai scomparsa dalla schermata, spinta sempre più in basso dai nuovi arrivi, ma intuivo ancora la sua presenza, con sua la bandierina di «senza risposta» simile a un muto rimprovero, un intoppo al regolare svolgimento della mia

routine quotidiana.

Rispondi! imploravo Nina nella mia testa mentre correvo nel parco, cucinavo la cena, o semplicemente osservavo il vuoto. Ma non sapevo che cosa avrei voluto che lei rispondesse.

E infine, qualche giorno dopo, all'ora di colazione, stavo scorrendo sovrappensiero i messaggi Twitter sul mio cellulare quando vidi lampeggiare l'icona dell'arrivo di una nuova mail.

Era di Nina.

Ingollai una sorsata di caffè e respirai profondamente.

A: Nora Shaw

Da: Nina de Souza

Oggetto: R: Nubilato??

Ehilà! È da parecchio che non ci si sente, noi due. Negli ultimi tempi ho lavorato spesso fino a tardi in ospedale. Accidenti, a dirla tutta è l'ultima cosa che mi andrebbe di fare. Ho ricevuto l'invito alle nozze qualche tempo fa ma speravo almeno di scampare a questa festa qui. E tu che fai, ci vai? Facciamo un patto? Ci vengo se ci vieni anche tu?

Baci, N.

Continuavi a bere il mio caffè, gli occhi fissi sullo schermo e il mouse sospeso sull'opzione «rispondi» senza però decidermi a cliccare. Speravo che Nora avrebbe dato una risposta ad almeno alcune delle domande che mi ronzavano sempre più numerose in testa da qualche giorno. Quando avrebbe avuto luogo il matrimonio? Perché invitarmi all'addio al nubilato, e non alle nozze? Chi era lo sposo?

Ehi, per caso sai chi... cominciai, per poi cancellare la frase. No, non potevo chiederglielo così a bruciapelo: equivaleva ad ammettere che non avevo la più pallida idea di cosa stesse succedendo. Ero sempre stata troppo orgogliosa per confessare la mia ignoranza. Detesto sentirmi in svantaggio.

Cercai di relegare le domande in fondo alla mente, mentre mi facevo la doccia e mi vestivo. Ma quando riaccesi il computer c'erano altre due nuove mail nella casella della posta in arrivo.

La prima era un dispiaciuto «no, grazie» da parte di una delle amiche di Clare, per via di un certo compleanno in famiglia.

La seconda era un'altra email da Flo. Stavolta aveva allegato una richiesta di conferma di lettura.

A: info@LNShaw.co.uk

Da: Florence Clay

Oggetto: Re: L'ADDIO AL NUBILATO DI CLARE!!!

Cara Lee,

scusa l'insistenza, ma mi stavo giusto domandando se tu avessi ricevuto la mia mail, l'altro giorno! So che è da un po' che non vi vedete, però lei spera TANTO che tu possa esserci. Parla spesso di te, e so quanto le dispiaccia che vi siate perse di vista dopo la scuola. Non so cosa sia successo, ma credimi: sarebbe felicissima se tu partecipassi... Parla spesso di te. Allora perché non dici di sì?! Renderesti completo il suo weekend.

Flo xxx

Avrei dovuto sentirmi lusingata... per il fatto che Clare desiderasse tanto la mia presenza e che Flo si fosse data

tanto da fare per rintracciarmi. Ma non era così. Provavo invece un rigurgito di fastidio per l'assillo, e mi sentii invasa nella mia privacy dalla richiesta di una conferma di lettura. Era un po' come essere controllata, spiata.

Chiusi l'email e aprii il file su cui stavo lavorando, ma benché cercassi di concentrarmi, scacciando con decisione dalla mente ogni pensiero relativo a quella festa, l'ultima frase di Flo continuava ad aleggiare nell'aria come un'eco irritante. Non so cosa sia successo. Sembrava la voce di una bambina lagnosa. No, pensai con amarezza. Non lo sai. E quindi non cercare di ficcare il naso nel mio passato.

Avevo giurato che non sarei mai tornata indietro.

Con Nina era diverso. Lei ora viveva a Londra, e capitava che ci incontrassimo abbastanza spesso dalle parti di Hackney. Faceva parte della mia vita di Reading tanto quanto di quella attuale.

Invece Clare... Clare apparteneva decisamente al passato, e una grossa parte di me voleva che ci restasse.

Eppure un'altra parte di me – e per quanto piccolissima, era una parte che riusciva a procurarmi rimorsi di coscienza – non lo voleva.

Clare era stata un'amica. Anzi, la mia migliore amica, per molto tempo. Tuttavia io ero fuggita via da lei, senza voltarmi indietro, senza nemmeno lasciarle un numero di telefono. Che razza di amico è, uno che si comporta così?

Mi alzai nervosamente, e tanto per fare qualcosa mi misi a preparare un altro caffè. Restai in piedi accanto alla macchina del caffè, tormentando un'unghia nel ripensare ai dieci anni trascorsi dall'ultima volta che l'avevo vista.

Quando il caffè fu pronto, me ne versai una tazza e la portai alla scrivania, ma invece di rimettermi al lavoro aprii Google e digitai «Clare Cavendish facebook.»

Ce n'erano parecchie, di Clare Cavendish, e il caffè si era ormai raffreddato quando ne trovai una che a occhio e croce poteva essere lei. La foto del profilo era l'istantanea di una coppia vestita come i personaggi del telefilm *Doctor Who*. Difficile dirlo, sotto quella lunga parrucca rossa, ma c'era qualcosa, nel modo in cui la ragazza rideva con la testa rovesciata, che mi indusse a fermarmi mentre scorrevo l'interminabile lista. L'uomo era mascherato da Matt Smith, con il folto ciuffo di capelli lisci, gli occhiali dalla montatura di corno e una cravatta a farfallino. Cliccai sull'immagine per ingrandirla e rimasi a lungo a fissare i due per cercare di distinguere i lineamenti di lei sotto al parruccone, ma più la guardavo e più mi convincevo che si trattava *proprio* di Clare. L'uomo invece non lo conoscevo, ne ero certa.

Cliccai sulla sezione «Informazioni». Sotto «Amici in comune» comparve il nome di «Nina da Souza». Era decisamente Clare. E sotto la dicitura «Relazione» c'era scritto: «Impegnata con William Pilgrim». Il nome mi procurò una sorta di reazione a scoppio ritardato: per qualche indefinibile motivo, mi suonava familiare. Qualcuno della scuola? Ma l'unico William nella nostra classe era Will Miles. *Pilgrim*. Non ricordavo nessuno di nome Pilgrim. Cliccai sulla foto del suo profilo, dove però compariva solo un'anonima immagine di una pinta di birra svuotata per metà.

Tornai alla foto di Clare, e mentre la guardavo cercando di decidere sul da farsi, sentii echeggiarmi in testa la mail di Flo: *sarebbe felicissima se tu partecipassi. Parla spesso di te*. Ebbi una specie di stretta al cuore: senso di colpa, magari.

All'epoca ero scappata via senza guardarmi indietro; traumatizzata, barcollante, per molto tempo avevo pensato solo a mettere un piede davanti all'altro, ad andare avanti, voltando decisa le spalle al passato.

Autoconservazione: questo era il massimo che riuscissi a gestire. Senza consentirmi di ripensare a ciò che mi ero lasciata alle spalle.

Ma adesso che gli occhi di Clare, civettuoli sotto la parrucca rossa, incontravano i miei, mi parve di scorgervi dentro una sorta di supplica, di rimprovero.

E mi trovai a ricordare. A ricordare come lei ti facesse sentire la padrona del mondo, solo per avere scelto te in mezzo a tanta altra gente. E poi la sua risata profonda e gorgogliante, i bigliettini che passava in classe, il suo perfido senso dell'umorismo.

Mi tornò in mente quella volta in cui dormii sul pavimento della sua camera da letto, quando avevo circa sei anni, la prima notte che passavo fuori casa, e mi rividi lì distesa ad ascoltare il lieve russare del suo respiro nel sonno. Durante un incubo avevo bagnato il letto, e Clare... Clare mi aveva stretta in un abbraccio e mi aveva dato il suo orsacchiotto da coccolare, mentre si intrufolava furtiva nell'asciugatrice a prendere delle lenzuola pulite, per poi nascondere le altre nel cesto della biancheria sporca.

Udii la voce assonnata di sua madre che dal corridoio chiedeva cosa fosse successo, e la rapida risposta di Clare: «Ho rovesciato il latte, mami, e adesso il letto di Lee è tutto bagnato».

Per un istante feci un salto indietro nel tempo, ritrovandomi di nuovo nei panni di quella bambina spaventata di vent'anni prima. Potevo sentire nelle narici l'odore della sua stanza: l'aria viziata dal nostro respiro notturno, la

fragranza delle perle da bagno in un barattolo di vetro sul davanzale, il profumo delle lenzuola fresche di bucato. «Non dirlo a nessuno», sussurrai mentre rifacevamo il letto con le lenzuola pulite e io nascondevo i calzoncini del pigiama bagnato nella valigia. Lei scosse la testa.

«Certo che no.»

E non lo fece mai.

Ero ancora immersa nei ricordi quando un «ding» sommesso proveniente dal computer mi annunciò la comparsa di una nuova email. Era di Nina.

Allora, che programmi hai? Flo mi sta addosso. Accetti il patto?

Nx

Mi precipitai alla porta, avvertendo l'idiozia di quel che stavo per fare, poi tornai indietro e, prima di cambiare idea, digitai: Ok, affare fatto. xx

La risposta di Nina arrivò un'ora dopo.

Wow! Non prenderla per il verso sbagliato, ma devo dire che sono sorpresa che tu abbia accettato. In senso buono, eh! Allora d'accordo, e non azzardarti a tirarmi un bidone, però: ricorda che sono un medico e conosco almeno tre modi per ucciderti senza lasciare traccia.

Nx

Con un altro gran respiro, recuperai la prima email di Flo e scrissi:

Cara Florence (Flo?)

Sarò davvero felice di partecipare alla festa. Ringrazia Clare da parte mia per aver pensato a me. Non vedo l'ora di incontrarvi tutti nel Northumberland e di riprendere i contatti con la mia vecchia amica.

Un affettuoso saluto, Nora (ma Clare mi conosce come Lee)

P.S. Per qualsiasi aggiornamento, questo è l'indirizzo di posta elettronica da usare. L'altro non viene controllato con altrettanta

regolarità.

*

Da quel momento le email si susseguirono frequenti e veloci. Ci fu una raffica di desolati «no», ognuno dei quali menzionava il preavviso troppo breve.

Fuori per il weekend...

Mi dispiace tanto, ma devo lavorare...

Funzione commemorativa di famiglia... (Nina: Il funerale glielo do io, al prossimo che abusa della funzione «rispondi a tutti»).

Purtroppo andrò a fare snorkelling in Cornovaglia! (Snorkelling? A novembre? Non poteva trovare una scusa migliore? Accidenti, se sapevo che il livello era così basso, avrei detto che mi trovavo intrappolata in una miniera in Cile o qualcosa del genere.)

Mi rimisi al lavoro, e nel frattempo arrivarono altri rifiuti a causa di impegni presi in precedenza. Ma nel mezzo di tutto questo, qualcuno accettò.

Alla fine ecco l'elenco dei partecipanti:

Clare

Flo

Melanie

Tom (la notizia sorprese un po' sia me sia Nina, che mi scrisse: ???)

Nina

Io

Solo sei persone. Non sembravano poi tante, per una tipa gettonata come Clare. Perlomeno se era ancora gettonata quanto lo era stata a scuola. Però bisognava dire che il preavviso era davvero breve.

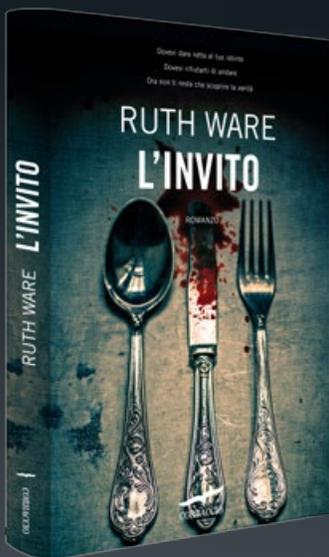
Era per questo che mi aveva invitata? Per fare numero in una festa di addio al nubilato stile «gratta il fondo del

barile»? Ma no, non era da Clare, almeno per come la conoscevo io. La Clare che ricordavo avrebbe invitato *esattamente* chi voleva facendola apparire una festa suuuper esclusiva alla quale era consentito partecipare solo a una manciata di persone.

Scacciai i ricordi dalla mente ributtandomi nelle solite cose da fare. Ma puntualmente ritornavano quando meno me l'aspettavo, durante una corsa, oppure nel bel mezzo della notte.

E allora perché? Clare, perché proprio io?

Continua in libreria e in ebook...



Dieci anni cambiano una persona. A dieci anni dalla fine del liceo Leonora Shaw, Nora, ne ha fatta di strada: è diventata una scrittrice, la sua vita è scandita dal lavoro alla scrivania nel suo monolocale dell'East End londinese, dalle tazze di caffè e dalle corse nel parco. Della vecchia Leonora non resta più nulla, nemmeno il nomignolo di allora, Lee. Tutti possono avere mille buoni motivi per non frequentare gli amici di un tempo, per troncarsi con il passato, per incominciare una nuova vita. E Nora ha un ottimo motivo. Eppure, quando riceve l'invito

all'addio al nubilato della sua ex amica del cuore, si fa strada in lei un assurdo senso di colpa unito a un assurdo sentimento di riconoscenza verso Clare per essersi fatta viva dopo dieci anni. Sebbene con riluttanza, accetta di trascorrere un weekend in una villa nei boschi del Northumberland insieme ai vecchi amici, e di colpo si trova catapultata indietro nel tempo di dieci anni, in quel passato che ha meticolosamente cercato di cancellare. E capisce di aver commesso un errore. Il peggior errore della sua vita.



Ruth Ware è il «nome de plume» di una scrittrice inglese, nata nel 1977 e cresciuta a Lewes, nel Sussex. Dopo essersi laureata all'Università di Manchester si è trasferita a Parigi, e quindi a Londra, dove attualmente vive con il marito e i suoi due figli. Ha lavorato come cameriera, libraia, insegnante di inglese e infine nell'ufficio stampa della Vintage Publishing. «L'invito» è il suo primo thriller.

Guarda il booktrailer